

fugge, determinato dalla gravità stessa e dal rapido progredire del male insanabile che l'uccide, quello che ridesta e rafforza, in questi ultimi anni, le visioni paurose, che il suo genio di scrittore tramuta in opere d'arte.

Ma l'avvicinarsi fatale dell'ora estrema, la coscienza sempre più chiara e perfetta dell'ineluttabile destino che l'attende non arrestano un solo istante la prodigiosa fecondità dello scrittore. Lo scrivere dà al tormentato spirito e corpo dell'infermo il solo sollievo che nessun medicamento riesce ad apportargli. Perfino i suoi ultimi mesi, perfino le sue ultime settimane brillano di nuove gemme letterarie. Adagiato sulla poltrona o sul letto di morte, con mano tremante, ma con mente lucida e serena, con instancabile operosità, quasi la visione della morte vicina lo spingesse ad affrettarsi e ad intensificare la sua produzione per lasciare alla letteratura della sua patria quanto più il suo genio poteva darle, il glorioso morente aggiungeva di giorno in giorno, contendendole alla morte incalzante, nuove belle pagine alla già lunga serie dei suoi scritti.

Raccolse e completò così una quantità di minuscole composizioni, piccoli quadretti, impressioni, idee, immagini fugaci, pensieri, colti a volo nel turbinio incessante della sua instancabile fantasia, che era venuto saltuariamente annotando fra le sue carte nel corso degli ultimi cinque anni (le prime risalgono al 1878), e le inviò, prima di morire, nel 1883, quasi contemporaneamente alla pubblicazione di *Clara Milič*, sotto il titolo generico di *Senilia*, al *Messaggero d'Europa*.

L'editore della rivista, M. Stasjuljèvič, mutò quel titolo